

Nuovi incontri tra vestigia da non dimenticare

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi frutto dell'ingegno dell'Autore.

Geronimo Zingamann

**NUOVI INCONTRI TRA VESTIGIA
DA NON DIMENTICARE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Geronimo Zingamann
Tutti i diritti riservati

*Alle mie figlie Eleonora e Maria
che vivono al di là delle Alpi.*

*“La potenza che la fiaba
può conferire all'uomo è senza confini.
Solo nei sogni si può ritrovare la stessa capacità...
Si può raggiungere la Luna più velocemente
che con una navetta spaziale,
più che un raggio di luce...”*

Ernst Junger, *La forbice*

La mattina

Il caso volle che fossi giunto in tempo

Il sole era sorto da poco, mi trovavo in un villaggio nei pressi di Igoumenitsa, un porticciolo di pescatori situata sulla costa Jonica della Grecia, ero in compagnia di una vecchia moto Guzzi modello California, da un paio di giorni e a causa d'un guasto avevo interrotto il viaggio.

Trovare il pezzo di ricambio era un rompicapo, così su consiglio di un meccanico decisi di farmelo inviare dall'Italia.

Nell'attesa mi ero sistemato in una taverna ove ero riuscito a pattuire una tariffa popolare, in cambio avrei dovuto prestare una mano a lavare piatti e calderoni e all'occorrenza, se necessario, dare un aiuto in cucina, il che non mi dispiaceva.

Ero partito da Torino giorni indietro e a piccole tappe ero giunto nelle Puglie. Attraversando il Tavoliere ero rimasto stupefatto dalla natura verdeggiante e dalle rigogliose piantagioni, a pochi chilometri da Bari. Nell'entroterra sulla A14 nei pressi dell'uscita per Bitonto alla vista di un autogrill mi soffermai per l'acquisto di viveri, dopo aver fatto il pieno alla moto ripartii rincorrendo il tempo, desideravo giungere alla meta con qualche giorno di anticipo sulla data convenuta in modo da potermi rilassare dal lungo viaggio e poter girovagare per i dedali e le mura di Gerusalemme prima di impegnarmi sul lavoro.

Nel ripartire, a un centinaio di metri, un folto gruppo di ragazzi attorniavano ammirati quello che a di sfuggita mi sembrò un traballante sidecar accerchiato da una dozzina di moto, alcune di esse fiammeggianti e attrezzate in modo

particolare parevano uscite dalle estese steppe e praterie che si estendono dal sud-ovest del Canada fino al nord del Messico, luoghi di epiche cavalcate. Alcuni centauri mi salutarono con grida e gesti, scorgendo in loro buoni auspici, senza fermarmi ricambiai rombando.

Cosa importante, ero giunto al porto di Igoumenitsa con un traghetto proveniente da Bari, avevo scelto quella città rispetto ad Ancona o Brindisi per poter onorare le reliquie di san Nicola.

Di lui parlano gli episodi straordinari della sua vita, le leggende e le tradizioni che si tramandano ancor oggi, alcune di esse poco verosimili, mentre altre sono portatrici di messaggi simbolici, molte di esse sono raccolte nella *Leggenda Aurea* da Jacopo da Varagine¹.

Mentre mi avviavo alla cattedrale, nei vicoli del quartiere vecchio di Bari ebbi la fortuna di imbattermi in una anziana donna. Avvicinandosi e indicando la moto, con voce benigna mi sussurrò: “*Figl mii stati attint*”, dopodiché venuta a conoscenza che stavo recandomi a onorare il santo, non si accomiatò prima di avermi narrato alcune vicende, e in un italiano impastato di dialetto iniziò a narrare.

“Devi sapere che quando nacque Nicola, mentre la levatrice si apprestava a lavarlo, invece di vagire e agitarsi come tutti i neonati, rizzandosi dal catino congiunse le mani e rivolto lo sguardo verso il cielo iniziò a lodare il Signore.”

La vecchiarrella piccola di statura e vestita di nero si esprimeva gioiosamente, il suo sguardo aveva conservato qualcosa di giovanile mentre i suoi occhi castani, mentre parlava brillavano di una luce particolare.

Nelle vicinanze della basilica, mentre rimiravo il sorprendente panorama della cittadella, balzò agli occhi un affisso inchiodato a un muro, “Biblioteca Patronale”, così diceva il cartello.

Era quello che cercavo, prima della preghiera riprendermi dalla stanchezza, rilassarmi nella lettura e attingere

¹Jacopo Da Varagine, frate domenicano Arcivescovo di Genova, Varazze 1228 – Genova 1298.

nuove notizie sulla vita del santo, che senz'altro avrei trovato.

All'interno, fatti alcuni passi mi ritrovai innanzi a una sorta di crocevia, vi erano diversi corridoi che sfociavano dall'ingresso appena varcato, ma nessuna indicazione.

Stavo incamminandomi verso il sentiero che più prometteva rassicurazioni, quando l'attenzione fu catturata da un angusto corridoio quasi in penombra.

Tornai sui miei passi, ricordo che esclamai:

«C'è qualcuno?»

Non udendo risposte mi inoltrai in quella sorta di vicolo per sbucare in una piccola stanzetta ricca di testi, seduto vicino a una finestra un anziano appoggiato al suo bastone sembrava che sonnecchiasse.

Al mio apparire mi salutò esclamando:

«È da diverso tempo che qualcuno non visitava questo lucente antro.»

Così dicendo prese alcuni libri dagli scaffali, spolverandoli li poggiò su un tavolino, esclamando:

«*Et voilà vagnà*²»

Al che risposi:

«*Merci tatuc*³»

Meravigliato, ma nel contempo incurante e facendo finta di niente, iniziai a scrutare i diversi volumi colmi di polvere posti lungo le pareti.

Vi erano diversi libri, codici e manoscritti, in latino, greco e italiano arcaico, inoltre vi erano alcuni testi recenti con titoli che solleticavano la fantasia e per alcuni istanti smuovevano l'immaginazione ma poi a ben vedere erano poveri di reale contenuto.

Poi la curiosità fu più forte di me e voltandomi iniziai a sfogliare i tomi posti sul tavolino, era quello che cercavo così che qua e là annotai su fogli volanti alcuni passi interessanti sotto gli occhi compiaciuti, così avvertivo poiché anche con gli occhi socchiusi il vegliardo dalla barba briz-

² Vagnà: dialetto di Cerignola (FG), indica ragazzo, giovinetto.

³ Tatuc: dialetto di Cerignola (FG) indica fratello maggiore.

zolata e dalla lunga capigliatura d'argento sprigionava un luminoso sorriso.

Nella *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine, si tramanda che quando venne a mancare il Vescovo di Myra: *“Si radunarono tutti Vescovi [...] per elegerne uno nuovo. Vi era fra di loro un Vescovo di grande autorità [...] questi ordinò a tutti di pregare e digiunare; ed ecco che nel cuore della notte udì una voce che gli disse: ‘Va’ domani all'alba sulla porta della città e consacra Vescovo chi vi entrerà per primo. Il suo nome era Nicola’.”*⁴

Sono innumerevoli i racconti della sua vita, uno dei più credibili narra che passando da Bari per recarsi a Roma a onorare i santi apostoli Pietro e Paolo, profetizzò che un giorno: *“Qui riposeranno le mie ossa”*.

Al di là delle leggende sappiamo che Nicola era ricolmo di un grande spirito di compatimento per la povera gente e di certo partecipò nel 325 al Concilio di Nicea.

Salì al cielo nel 343, fu deposto in un tumulo di marmo e subito sgorgò dal suo capo una fonte di olio e dai piedi una fonte d'acqua, oggi giorno stilla ancora dalle sue membra un olio che è un vero rompicapo per la scienza.

Dopo diversi secoli dalla sua morte si narra che apparve a un uomo della città di Bari, esortandolo a trasferire i suoi resti mortali, ai quei tempi era motivo d'orgoglio e prestigio per le città custodire le reliquie dei santi più importanti, si pensi alla traslazione con un colpo di mano da parte dei veneziani delle reliquie di san Marco Evangelista custodite in Alessandria d'Egitto, gli uomini della città di Bari non furono da meno.

Si organizzò l'impresa, giunti sulle coste dell'Anatolia si cercò dapprima con le buone maniere di ottenere il consenso, ma visto il diniego dei monaci che custodivano il sepolcro, si usò la forza.

Dopo aver neutralizzato i pacifici monaci, con martello e scalpello si riuscì a sollevare la lastra della tomba dalla

⁴Jacopo Da Varagine, *Leggenda Aurea*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1985, I Tomo, p. 24.